

Salsomaggiore Terme, 15 maggio 2010

20 anni della Coop. Sociale “Il cortile”

“Intervento educativo a favore della costruzione di un progetto di vita”

Una premessa

Sono lieto di essere qui e ringrazio dell’invito rivoltomi da Alessandro Corradi a nome della Cooperativa “Il Cortile”, ed esprimere una breve riflessione sull’evento e in merito ad un tema educativo di particolare rilievo pratico. Tra l’altro il tema mi riporta al tempo degli studi accademici presso l’Università Cattolica di Milano durante gli anni giovanili. Allora si andava nel mezzo di dibattiti infiniti tra scuole e correnti pedagogiche, discussioni filosofiche e progetti educativi elaborati e sfornati da una *passione* per *“l’uomo in divenire”*. Di qui, sarei tentato di una “lectio” vera e propria. Ma, fortunatamente per voi, non accadrà. Mi limiterò a brevi suggestioni offerte dal tema assegnatomi.

“Intervento educativo”

La dizione linguistica “intervento educativo” rivela l’intenzione che alligna in ogni adulto ispirato e orientato da una *cultura di civiltà*, che coltiva cioè il desiderio della trasmissione dei valori alle giovani generazioni. Di fatto sembra naturale per una persona adulta immaginare di *potersi spendere* per far crescere un “uomo” ben riuscito, a partire da una relazione di rispetto e di amore, di nativa simpatia, secondo l’adagio antico: *“pueris debet maxima reverentia”*.

Utilizzare il termine “intervento” in un rapporto educativo risente di una stagione storica ormai al tramonto. Di fatto appare come un’azione forte, premeditata, organica, programmatica, mirata. Rivela cioè una

visione pedagogica che include una responsabilità autorevole, legittimata, delegata, fiduciale. Si interviene per dirigere, per correggere, per definire. Oggi le moderne metodologie tendono a rifuggire da siffatta impostazione.

Con l'aggettivo "*educativo*" si tende ad indicare una volontà di aiuto in vista di una crescita armonica e integrale del bambino, secondo parametri condivisi e criteri di sapiente lungimiranza, in un contesto culturale diffuso e eticamente definito. Qui va più correttamente usato l'aggettivo se innestato su un "processo" più comprensivo della complessa realtà del bambino e più estensivo nel tempo.

Comunque va sottolineato che l' "intervento educativo", perché sia vero e finalistico, richiede di essere sostenuto ed equipaggiato da una visione *antropologica* ed *etica* del tutto conforme al "mistero" del bambino, cioè alla sua valenza trascendente, e alla competenza primaria e insostituibile dei genitori.

In realtà non vi è "educazione" se non nel rispetto effettivo della "*minorità*" del bambino, con tutte le conseguenze del caso, e della "*genitorialità*" come condizione insopprimibile. Il bambino infatti non è un *oggetto* da plasmare ma una *persona* da crescere. Così i genitori non sono *clienti* da soddisfare, ma *co-protagonisti* attivi della "forma educativa".

In tale prospettiva comprensiva e interattiva l'intervento educativo non si configura come neutrale applicazione di metodi e di tecniche, ma sapiente accompagnamento di una crescita dell' "umano" che ha bisogno di *riconoscere* persone, realtà, società.

"a favore della costruzione di un progetto di vita"

In coloro che si dedicano ai bambini con passione e amore, decisiva appare la tensione dell'*intenzionalità educativa* che mira ad un "*progetto uomo*" del tutto condiviso con la famiglia. Ciò è necessario perché non

prevalga la volontà di *manipolazione* e non si indugi in un *plagio* strisciante.

Di qui si evidenzia la cautela di evitare il rischio del “fare educativo” come una *proiezione di sé* per cui il fine risulterebbe come inficiato dall’effetto di *onnipotenza*. Si direbbe un educare a *propria immagine e somiglianza*, fino a fare del bambino una copia di sé. Questo sarebbe un errore pesantissimo.

Il verbo “*costruire*” rimanda simbolicamente ad un’opera di architettura dove si impegnano idee, qualità, risorse e attese in vista di una “*casa*”, o almeno di un “progetto di casa” Qui si tratta dell’uomo concepito *come una dimora* dove tutto converge verso una sintesi che rivela letizia di vivere, un compimento dei desideri umani, una pienezza di benessere, dove tutto ciò viene regolato secondo la visione di una convivenza felice.

Allora la “costruzione” esige *più mani, più competenze, più creatività* in relazione tra di loro in vista di un “*progetto di vita*”, idoneo a sviluppare le fondamentali *dimensioni-strutture* di personalità inscritte come un “germe” nel bambino. Ciò è pensato per rimediare le eccedenze di una cultura che privilegia lo spontaneismo o al contrario il sovraccarico di schemi preordinati ed eterogenei.

Si auspica quindi nel “progettare” la vita altrui un equilibrio paziente e diuturno che lasci un’impronta leggera che consenta la crescita integrale delle diverse dimensioni della persona.

“*a favore*”

E’ molto opportuna e saggia questa tensione “*a favore*”, perché rivela un rispetto sostanziale verso l’“*innocenza*” del bambino. L’innocenza non è un *mito* da proteggere, ma un *dato reale* che va certamente coniugato con i nativi condizionamenti genitoriali e ambientali, del tutto evidenti come un “*imprinting*” ineliminabile.

Come è noto l'uomo non nasce *libero* ma *diventa*. Esercitando *libertà* e *responsabilità* gradualmente e responsabilmente commisurate allo sviluppo complessivo, il bambino man mano conquista la "realtà" e se ne fa una rappresentazione efficace e sicura.

In tale prospettiva, è sommamente vero che solo *l'amore alla vita* educa *all'amore della vita* in quanto relazione che matura la persona a scelte future di livello perfetto. Ancora una volta qui diventano decisivi i *genitori*. Con loro interagiscono gli *educatori-animatori* che di fatto temporaneamente fungono da sostituti.

L'adulto comunque rappresenta un modello di riferimento assoluto e discriminante rispetto al compimento della personalità del bambino, soprattutto riguardo alla fiducia della vita e della sua disponibilità buona e degna.

Un augurio e un auspicio

In questo Convegno si festeggiano i *20 anni* della cooperativa "*Il cortile*".

Desidero porgere *l'augurio* che i risultati di oggi corrispondano ai desideri e alla passione educativa degli inizi. Nel contempo mi piace esprimere *l'auspicio* che la cooperativa nel suo "fare educazione" diventi sempre più "*Il Cortile della città, la città nel Cortile*" – come è scritto nel depliant – in una sorta di *circolazione vitale* e di interscambio fecondo, dove avviene quel fenomeno che si appella ad un'*evoluzione integrata* e armonica tra "*individuo*" e "*società*", o meglio tra "*persona*" e "*comunità*".

+ Carlo, Vescovo